RODOLFO BANFI

L'IGNORANZA DI ROEPKE

Orsono dieci anni il prof. W. Roepke pubblicava « Lehre von der Wirtschaft », l'opera che l'editore Rizzoli ha recentemente tradotto con il titolo: « Spiegazione economica del mondo moderno ». Si tratta di una delle tante opere di divulgazione che, allora, sulle tracce di un Bastiat rammodernato, condussero la lotta contro il fascismo alla moda dei liberali: alcuni colpi di balestra contro il corporativismo di vario genere, affiche di mitraglia contro Marx e i marxisti.

Incominciamo da pagina 35 del volume in questione ove il Roepke attribuisce ai marxisti la teoria secondo la quale l'imperialismo è caratterizzato dalla *tendenza degli Stati capitalistici ad espandere il loro dominio politico a scopo di sfruttamento economico.* « Se non che — conclude il nostro Autore — l'imperialismo è antico quanto la storia dell'umanità, e non corrisponde affatto al principio del nostro sistema economico. In altri termini: abbiamo oggi un imperialismo economico, come in ogni altra epoca storica e in ogni altro sistema economico; ma nulla è più falso che volerlo far derivare proprio dall'essenza del nostro sistema economico ».

Con un solo colpo di lancia W. Roepke ha dunque atterrato l'intero movimento operaio: infatti, se l'imperialismo non è fenomeno storico, ma un fatto eterno insito nella natura umana, non si può più parlare di « capitalismo morente », di « fase ultima del capitalismo » e quindi neppure di « epoca delle rivoluzioni proletarie ». E certamente la definizione dell'imperialismo che il Roepke attribuisce ai marxisti mette in un solo fascio la politica di Alessandro Magno e il Piano Marshall. Peccato solo che codesta definizione non appartenga affatto ai marxisti.

Nella sua famosa opera sull'imperialismo Lenin diede infatti una definizione radicalmente diversa, una definizione in cui sono poste in luce le caratteristiche storiche dell'imperialismo stesso: « *L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quello stadio di sviluppo nel quale la dominazione dei monopoli e del capitale finanziario si è ormai stabilmente costituita, nel quale l'esportazione dei capitali ha preso un'importanza principale, nel quale è iniziata la divisione del mondo fra i trusts internazionali e si è già compiuta la distribuzione della intera superficie terrestre fra le grandi potenze capitalistiche* ».

Proseguiamo. Al capitolo III il Roepke, esaminando « la trama della divisione sociale del lavoro », distingue la divisione *aziendale* del lavoro dalla divisione *sociale* del lavoro e, d'accordo con Marx, conclude mostrando che, mentre all'interno dell'azienda vi è una legge di proporzionalità che agisce *a priori*, nell'ambito della divisione sociale del lavoro codesta legge agisce *a posteriori*, manifestandosi sotto forma di scosse violente e rovinose.

Fin qui nulla da dire. Ma purtroppo il Roepke sente subito il bisogno insano di trarne una morale ad uso e consumo dei marxisti: nel regime socialista, egli commenta, s'impone a tutta la società lo schema della divisione aziendale del lavoro, trasformando il mondo in una colossale fabbrica e distruggendo quindi la libertà.

Purtroppo, dicevamo; infatti se l'illustre economista si fosse solo letto il XII capitolo del primo volume di « Il Capitale », avrebbe trovato la seguente ironica osservazione:

« La divisione manifatturiera del lavoro suppone l'autorità assoluta del capitalista sopra uomini trasformati in semplici membra di un meccanismo che a lui appartiene. La divisione sociale del lavoro pone di fronte gli uni a gli altri produttori indipendenti i quali non riconoscono altra autorità che quella della concorrenza, altra forza che la pressione esercitata su di essi dai loro reciproci interessi, come appunto nel regno animale *la guerra di tutti contro tutti* vale a mantenere più o meno le condizioni di esistenza di tutta la specie. E questa coscienza borghese che esalta la divisione manifatturiera del lavoro, la quale è una condanna a vita del lavoratore a una monotona operazione di dettaglio, e che impone la passiva subordinazione del lavoratore stesso al capitalista, leva alte strida quando si parla di controllo, di regolarizzazione sociale del processo di produzione. Essa denunzia qualsiasi tentativo di questo genere come un attacco contro i diritti della proprietà, della libertà, della « genialità » del capitalista. Volete voi dunque trasformare la società in una fabbrica? gridano allora questi entusiastici apologisti del sistema di fabbrica. Il regime di fabbrica non è buono che per i proletari ».

Più oltre il Roepke esaminando il rapporto fra divisione del lavoro e popolazione, riconferma, se non nella lettera, almeno nello spirito, la vecchia teoria malthusiana, dando una giustificazione *naturale* della sproporzione fra progresso e povertà. A questo punto il nostro Autore scrive che i socialisti non-seri (ossia i marxisti) spiegano la contraddizione fra progresso e povertà con il fatto che « i ricchi si appropriano di quello che spetterebbe al popolo. Questa tesi, che oggi i socialisti seri difendono a mala pena, viene confutata da un semplice calcolo che ci mostra di quanto poco si eleverebbe il reddito medio delle masse se dovesse avvenire una ripartizione uniforme del reddito globale ».

Limitiamoci a questo proposito a citare il seguente brano tolto dalle « Glosse marginali al programma del Partito Operaio Tedesco » di Marx, nel quale egli critica la « legge bronzea del salario » di Lassalle: « Se accetto la legge con l'impronta di Lassalle, e perciò nel senso che egli le ha dato, debbo accettarla anche con la sua giustificazione. E quale è questa giustificazione? Come ha dimostrato Lange subito dopo la morte di Lassalle, è la teoria della popolazione di Malthus... Ma se questo è esatto io *non* posso eliminare la legge, se anche elimino cento volte il sistema del lavoro salariato, perchè in questo caso la legge non regola soltanto il sistema del lavoro salariato, ma *ogni* sistema sociale. Ed è precisamente poggiandosi su questo che gli economisti hanno dimostrato da cinquant'anni e più che il socialismo non può eliminare la miseria essendo questa di origine *naturale*, ma può solo *renderla generale*, distribuirla contemporaneamente su tutta la superficie della società ».

E ancora Marx, nel I volume di « Il Capitale »:

« La classe salariata, producendo l'accumulazione del capitale, produce dunque di per stessa le cause che determinano il suo collocamento a riposo, cioè la sua metamorfosi in sovrapopolazione relativa. Ecco la legge di popolazione che contraddistingue l'epoca capitalistica e corrisponde al suo speciale modo di produzione. Infatti, ciascuno dei modi storici della produzione sociale ha la sua speciale legge di popolazione, legge che si applica soltanto ad esso, che passa con esso e che non ha quindi che un valore storico. Una legge di popolazione astratta, immutabile, non esiste che per le piante e gli animali, ed ancora esiste solo per quel tanto che tali esseri non subiscono l'influenza dell'uomo ».

Da quanto precede pare dunque assodato che il celebre professor Roepke ignora l'esame che Marx fece della teoria della popolazione, nonchè una certa legge della accumulazione del capitale conosciuta dai più modesti allievi delle nostre scuole di partito. La cosa curiosa è che, mentre la cosidetta probità scientifica insegna a tacere di ciò che si ignora, nel Roepke il settarismo politico è così forte da autorizzarlo a violare un principio di serietà, antico quanto il pensiero umano. Il che del resto non è sola prerogativa del nostro Autore, ma di molte altre persone che hanno farneticato e farneticano tuttora, anche nel nostro paese, intorno a dottrine marxiste inventate di sana pianta, spacciando per Marx del Lassalle o del Proudhon di terza mano, senza consultare le fonti e confermando che la scienza in un paese borghese è asservita alla più stolta ignoranza.

Le prime a Roma

Le sorprese del divorzio

di BISSON

Roma, questa estate, non ha avuto uno spettacolo, di quelli ormai tradizionali, all'aperto.

Il teatro, a Roma, se l'erano dimenticato.

Di male in peggio: la stagione si è adesso ufficialmente inaugurata con « Le sorprese del divorzio » di Bisson, comica in tre atti, presentata dalla compagnia Melnati al Teatro delle Arti, là, dove ancora non s'è asciugato il sangue — per così dire — delle rievocazioni Alfieriane.

« Enrico, l'anno incomincia male, disse mio padre », come si legge in « Cuore » di De Amicis.

Domani, per consolarci, all'Eliseo, la compagnia Cimara, ci darà un'altra bella *pochade*, presentata a Milano sul finire della scorsa stagione, scritta a quattro mani, come dire carponi, da De Flers e De Caillavet. Intanto, sempre la compagnia Melnati, annuncia un programma di novità e riprese di Cataldo Pugliese, etc.

Poi, si spera, verrà il bello.

Il teatro italiano seguita intanto a trascinare la sua esistenza minacciato da sovvenzioni mal date, da censure pretesche, dalla pigrizia mentale.

Forse finiremo col rimpiangere la stagione trascorsa.

Ed è inutile prendersela ancora col pubblico che diserta i teatri. Il pubblico ha ancora da riacquistare fiducia, dopo tante amarezze.

Comunque ieri sera c'era pubblico, alle Arti: il pubblico che si poteva attendere per quella *pochade*.

Fra gli altri, Scelba, divertitissimo, venuto se non a riposarsi della sua estiva lotta lungo i litorali in caccia di sleeps, almeno a rinfrancarsi di dottrina per la sua insonne campagna contro il culturame.

M. S.

LUCIA BOSE' la bella protagonista di « Pasqua di sangue » si riposa tra una ripresa e l'altra. Il film, di cui si stanno ultimando gli « esterni », è diretto dal compagno Giuseppe De Santis ed ha per interprete maschile un attore nuovo allo schermo: Raf Vallone

IL FASCISMO BIANCO DELLA CENSURA UFFICIALE

Proibito sui palcoscenici prendere in giro l'on. Scelba

Una rivista di Biancoli e Falconi "epurata,, dal Ministro degli Interni - Vietato parlare ironicamente di Cippico - L'Anno Santo e i "monsignori,, non si toccano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, *settembre.* — Da qualche giorno la gente che va a vedere la rivista « *Quo vadis?* » di Biancoli, Vergani e Falconi in scena al *Nuovo*, è munita, oltre che del programma, di ritagli di giornale. E si direbbe che il pubblico ride più gustosamente di prima. Nella platea, sempre più affollata, si nota una diffusa aria di malizia sorridente, un numeroso ammiccare e dar di gomito durante lo spettacolo, mentre si odono strane allusioni ad alta voce come: « Ecco, a questo punto... » oppure « Qui c'era Scelba... ».

« Dove? » chiede allarmato lo spettatore che non si è accorto di nulla o che non ha afferrato il senso di tutto quell'armeggio tra il pubblico. Orbene, Scelba era lì, proprio lì, a quel punto del copione della rivista. E la censura l'ha tagliato via. Ecco il perchè dei ritagli di giornale: sono gli articoli coi quali alcuni giornalisti senza peli sulla lingua hanno fornito ai lettori esempi dei tagli più clamorosi e divertenti. Il pubblico si munisce di questi articoli e si gode un divertimento doppio. Quanto agli attori — dope le prime sere in cui nessuno sapeva niente dei tagli e dei mutamenti — ora ammiccano e sorridono al pubblico il quale a sua volta, come s'è visto, sorride e ammicca, talchè lo spettacolo è diventato dieci volte più spassoso e alla *troupe* degli attori si è aggiunto un altro buffone, ma un vero buffone stavolta, ed è inutile dire chi è. Pare sia stato lui in persona, il ministro Scelba, a presiedere alle operazioni di censura.

Sta di fatto che essa è stata compiuta non già dal solito impiegato dell'ufficio di Via Veneto, ma da un funzionario del Ministero dell'Interno. Cosicchè il copione è tornato da Roma — dice il critico Carlo Terron dalle colonne del *Corriere Lombardo* — « *radicalmente alleggerito e devitalizzato* ». Evirato, dunque. Il collega Terron ci perdonerà se continuiamo a servirci della sua espressiva prosa. Del resto il merito della prima denuncia di questo scandalo è tutto suo. Egli rivela che « *le battute, i quadri e i riferimenti riguardanti il governo e i suoi ministri sono stati rigorosamente cassati o castigati. Le battute, i quadri, e i riferimenti riguardanti i capi o i rappresentanti degli altri partiti, compreso anche un ambasciatore straniero, tutti rimasti e graziosamente consentiti* ».

MILANO — Dina Galli ed Enrico Viarisio trionfano nella rivista « Quo Vadis? » di Vergani, Falconi e Biancoli. La censura poliziesca ha tentato di snaturare il copione ma la cosa ha talmente messo a rumore la città, che ogni sera il teatro è « esaurito »

Alle proteste degli autori sembra che a Roma si siano commossi e dopo una revisione si è concesso di prendere in giro Sforza ed anche un tantino Vanoni e Pella. Ma non mai lo Scelba. Ogni allusione al ministro dell'Interno è stata soppressa senza esitazione. Laddove il copione diceva: « *Scelba col cavolo riuscirà a prendere Giuliano* » una mano pietosa ha sostituito al nome di Scelba, quello di « *Polizia* ». « *La Polizia col cavolo ecc...* », non è offensiva, o comunque lo è meno per il permalosissimo ministro dell'Interno. Questi sono episodi rivelatori: la figura meschina del ministro ne esce veramente sconfitta.

Laddove la penna degli autori aveva scritto « *Evviva il governo di Alcide che impera e divide* », il verbo « *impera* » è stato sostituito da « *guarda* »: « *... che guarda e divide* ». Quasi quasi la battuta è più umoristica così. Poi la censura ha abolito ogni allusione all'Anno Santo e si è sentita bruciare le carni perfino dai riferimenti a Cippico. Ecco che cosa ne dice Terron che è bene informato: « ... Su monsignor Cippico non c'era che un innocente bisticcio fra il « *Poverello d'Assisi* » e « *il poverello delle Assise* ». Ma, ahimoi, ci è scappata una parola con la quale rischiamo di far sequestrare il giornale: la parola « monsignore ». Padronissimi di non crederlo: per opportunità di rima, in altro punto del copione era stata scritta la parola « *monsignore* », Non c'è stato verso, l'han voluta sostituire con la parola « *buonsignore* ».

E' il colmo del ridicolo. Ma i tagli al copione di questa rivista non hanno suscitato solo una nuova ondata di ridicolo. Negli ambienti teatrali la cosa viene considerata con estrema serietà. Tra la censura e l'on. Andreotti, il teatro italiano è costretto a dipendere da una mentalità rovinosa, e non è un mistero per nessuno il fatto che compagnie formatesi per rappresentare in Italia commedie che avevano ottenuto successi all'estero, si siano trovate in difficoltà per l'improvviso divieto da parte delle autorità di metterle in scena. Per contro vengono rappresentate con finanziamenti statali del tutto sproporzionati, commedie insulse, ma di sapore cattolico. Fra le tante crisi, anche quella del teatro è di marca democristiana.

SAVERIO TUTINO

UN AVVENIMENTO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

A Como nel nome di Volta si è aperto il terzo Congresso di Fisica

Una breve prolusione "atlantica,, di Fermi - I giornalisti a caccia di Blackett nei giardini di Villa Olmo - Le questioni di scienza cosmica sono sul tappeto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMO, 12. — *Fermi, Blackett, Pauli, Anderson, Heisenberg e Rasi, nomi di fisici insigniti dei Premi Nobel, nella folla di cinquecento delegati accorsi da tutte le parti del mondo, hanno dato il via ieri al terzo Congresso di fisica in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'invenzione della pila.*

La villa Olmo, sede della manifestazione ufficiale di apertura, sembrava uscita da un bagno: dopo la folla mondana di tutti i giorni (sempre ben rappresentata dalle signore malate di snobismo) i volti metà ascetici e metà lunari dei congressisti le conferivano una patina di provvisoria austerità.

S'è cominciato presto, con un discorso del Sindaco di Como e s'era continuato per un bel pezzo con una allocuzione di Corbellini in rappresentanza del Governo, del prof. Poliani, del prof. Fleurhy, presidente dell'Unione Internazionale dei Fisici e finalmente di Fermi.

Caccia a Blackett

Gli altri, per tutto il giorno, hanno ascoltato e qualcuno ha tentato rapide evasioni lungo gli itinerari lariani che tacevano stupefatti in una splendida giornata di pieno autunno. Fin dal mattino m'ero messo in caccia di Blackett il famoso premio Nobel, autore di quel libro contro la bomba atomica che aveva profondamente avvilito lo spirito imperialista americano. Ma Blackett, preso dal sole, s'era portato alla Villa d'Este, a Cernobbio e, a quanto mi riferivano i fotografi, si dimostrava terribilmente restio a lasciarsi sorprendere dall'obiettivo.

Rassegnato, per il momento, seguivo il gesto di Corbellini e la sua parola che cercava di essere la più accademica possibile per intonarsi all'accademismo generale.

Era lieto, « il ferroviere », di parlare a gente così importante, e girava e rigirava un suo pensiero sulla necessità di collaborare fra la scienza e la tecnica come per convincerne i presenti. Poi, dopo una lunghissima fila di adesioni letta in italiano e subito rilletta in inglese, ecco Fermi, salutato da un interminabile applauso.

Fermi ha un viso arguto e sereno, che ricorda un po' alla lontana quello di Terracini. Costretto a fuggire nel '38 dall'Italia per questioni razziali, vi faceva ritorno oggi, dopo undici anni di assenza.

I « progressi » americani

Ha cominciato col ringraziare, col dirsi commosso e se l'è sbrigata in pochi minuti, in fondo c'era da aspettarselo ed era assurdo reclamare delle rivelazioni. Ma da lui volevamo qualcosa di più, da lui che fu il principale scopritore degli elementi che sono alla base dell'energia atomica.

Fermi ha dimostrato che in questo congresso non si parlerà nient'altro che di raggi cosmici ed ha evitato nel suo discorso qualsiasi accenno anche fuggevole alle questioni relative alla disintegrazione dell'atomo, pur essendo egli uno degli scienziati che in America hanno studiato e collaborato alla costruzione della pila atomica. A un certo momento ha rivolto un elogio al governo americano per i « mezzi enormi » che ha messo a disposizione degli studi fisici i quali hanno così « potuto compiere grandi progressi ». Fermi non ha però detto se questi progressi siano stati compiuti nell'interesse dell'umanità. Anzi, a un certo momento lo scienziato è stato sopraffatto dall'uomo di parte — e purtroppo di parte « atlantica » — quando ha affermato che in America « dove grandi progressi tecnici sono in corso anche nel campo degli elettroni, così che sarà impossibile che altri mettano un giorno l'emisfero occidentale in condizioni di inferiorità ». Si è reso conto il grande fisico che i progressi atomici hanno finora portato alla distruzione di due città e alla minaccia di peggiori rovine?

In mattino i fotografi sono scomparsi. Cosa accadeva? Avanti venti metri una testa ricciuta sovrastava tutte le altre. Lo riconoscevo. Era William Blackett.

Altissimo, magro, con una faccia tipicamente inglese ed un sorriso freddo come i suoi occhi, Blackett si rigirava lento, e muoveva qualche passo con andatura dinoccolata.

« Mister Blackett ». Voltatosi il premio Nobel s'è trovato davanti a sette obiettivi che sono scattati contemporaneamente.

« Thank you, Mister Blackett ».

Era abbordabile? L'ho avvicinato subito e immediatamente le sue braccia hanno cominciato a ruotare come le pale di un mulino a vento.

— Now, now. E giù un profluvio di parole masticate il più possibile tanto da renderle assolutamente incomprensibili.

Blackett non voleva « sbottonarsi » e desiderava mantenersi come i suoi colleghi su un piano strettamente scientifico. E in lui questo era ancor più comprensibile, in lui che dopo Fermi, era il più bersagliato dalla stampa e proprio per ragioni opposte.

Il tema fondamentale

Fermi aveva parlato delle somme spese dal governo americano per lo sviluppo della scienza nucleare e Blackett, nel suo libro ormai famoso, aveva svelato la « politica » imperialista di queste spese tutt'altro che pacifiche e condotte in buona parte contro il benessere dell'umanità.

Il punto è questo ma per tutto il giorno e crediamo anche nei giorni seguenti è stato accuratamente evitato.

D'altro canto il congresso, che nel pomeriggio aveva trasferito le tende al Tempio Voltiano, per rendere omaggio allo scopritore della pila, inizia stamane i lavori. Tema fondamentale: i raggi cosmici.

I raggi cosmici sono particelle basilari, atomi o frammenti di essi lanciati nello spazio contro ogni oggetto: cariche elettriche, polvere stellare, energia distruttrice? o niente di tutto questo? Ecco lo argomento del congresso, che però non si risolve in questa ricerca di una soluzione puramente teorica

Omaggio a Volta

Infatti, svelare il mistero dei raggi cosmici significa prendere in pugno le leve della vita stessa, dell'energia, del calore, e quindi di tutto lo sviluppo del genere umano, animale e vegetale. Fra i principali relatori saranno l'ungherese Janossy, docente all'Università di Dublino, specialista in raggi cosmici, che parlerà sul tema: « Penetrating particles in air showers » e lo stesso Blackett, le cui esperienze sulle camere Wilson ne fanno uno dei principali esponenti delle ricerche cosmiche. Cosa uscirà da questo congresso, che da oggi a venerdì sgranerà un interminabile rosario di formule, ipotesi e supposizioni non ci è dato ancora di sapere. Ci auguriamo tuttavia che, da questo congresso, i fisici si rendano conto non solo della necessità di una collaborazione internazionale, ma anche capiscano la « necessità politica » di lavorare per la pace e per il progresso umano al di sopra degli interessi particolari di quelle Nazioni che, agitando lo spauracchio di armi a reazione atomica, cercano di imporre il loro predominio arrestando automaticamente tanto il progresso scientifico che il progresso sociale. Nel pomeriggio, nel tempio Voltiano, in riva al lago di Como, dove sono raccolti e gelosamente custoditi tutti i più preziosi cimeli voltiani, ha avuto luogo la consegna della prima copia dell'epistolario voltiano edito a cura dell'Istituto nazionale per l'edizione delle opere di Volta. Il vice presidente dell'Istituto Lombardo delle Scienze ha consegnato alla biblioteca del tempio la prima copia dell'edizione.

AUGUSTO PANCALDI

LETTERA DA VENEZIA

L'inaugurazione del P. E. N. Club

La relazione di Giacomo Debenedetti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 12. — Il 21. Congresso internazionale del *Pen Club* è stato aperto domenica mattina nell'enorme sala del Palazzo Ducale dominata dal « Paradiso » del Tintoretto.

L'ha inaugurato Ignazio Silone con un nobile sermone sulla necessità che il *Pen Club* pur rimanendo fedele alle sue caratteristiche statutarie di indipendenza e di apoliticità si renda conto dei tempi in cui vive e mostri che anche per lui non è stato vano il sacrificio di tante vite per un ideale di libertà e di giustizia sociale. Nobile discorso davvero, ma che faceva proprio la figura di un sermone davanti a quell'uditorio ristretto ed eteroclita di signore in costumi più o meno eccentrici e di letterati occupati principalmente di sè: tuttavia un accenno alla lotta partigiana ottenne un imprevisto applauso a scena aperta. Seguirono discorsi di circostanza. Diego Valeri diede garbatamente il benvenuto ai congressisti nella sua città

Il delegato belga ricordò brevemente Maurice Maeterlink, il presidente internazionale del *Pen Club* recentemente scomparso.

Il Ministro Gonella tenne una generica prolusione sull'argomento di questo Congresso « La critica ».

Qualcuno disse in inglese cose incomprensibili per la maggior parte dei convenuti: ma tutti restarono al loro posto perchè si sapeva che alla fine della riunione sarebbe stato letto un messaggio di Benedetto Croce. Invece con satanica abilità organizzativa, terminati i discorsi inaugurali, venne annunziato che il messaggio di Croce sarebbe stato letto l'indomani all'inizio della prima seduta di lavori nel ridotto di Ca' Giustinian ossia alle ore 9 del mattino.

Il messaggio di Croce consta di due lettere: la prima un po' generica con espressioni evasive di augurio dice in sostanza: lasciatemi in pace: lo sono tanto vecchio ed ho ancora tanto lavoro da fare. La seconda assai più pertinente fissa invese sei punti che, secondo il filosofo napoletano potrebbero utilmente diventare oggetto di discussione nei lavori del Congresso. Sei punti sono molti e involontariamente Croce ha individuato quello che è l'inevitabile inconveniente di questi Congressi collegati strettamente alla stessa imponenza della loro riuscita organizzativa. Per poter raccogliere intorno ad un unico tema l'opinione di tanti personaggi provenienti dai più disparati paesi e delle più diverse culture occorre che questo tema sia amplissimo.

Certamente una base preziosa per ulteriori sviluppi di pensiero è stata offerta stamane dalla relazione di Giacomo De Benedetti il quale ha preso veramente il toro per le corna.

Affrontando un argomento di importanza fondamentale almeno per la cultura italiana: analizzando le conseguenze, positive e negative dell'insegnamento estetico crociano sulla critica italiana contemporanea egli ha praticamente tracciato una biografia intellettuale della nostra generazione, invitando ciascuno dei letterati italiani convenuti numerosi al Congresso a ripiegarsi su se stessi in un necessario esame di coscienza.

MASSIMO MILA

LA STRAORDINARIA TRAVERSATA DELLO STRETTO DI MESSINA

Da Messina a Reggio tutto a rana

Tre concorrenti e un eccezionale "fuori gara,, - La Celere cercò vanamente di agguantare il nuotatore spalmato di grasso - Un pesce-luna di 100 chili sbarra la strada ai campioni - Il vincitore si chiama Adamo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

REGGIO CALABRIA, 12.

Il primo tentativo della traversata a nuoto dello stretto di Messina nel tratto Lido-Sud Messina, Lido Cippo-Reggio Calabria è stato felicemente compiuto domenica.

Quattro audaci giovani: Antonio Panuccio, Giovanni de Salvo, Pietro Adamo e Salvatore Musciumara detto « Palla-a-volo », hanno portato a termine la non facile impresa in poco più di 3 ore di nuoto. Le acque dello stretto, che ebbero in tutte le epoche appassionati cantori i quali con la loro fertile fantasia contribuirono a creare la leggenda di una navigazione estremamente pericolosa, hanno voluto ieri favorire coloro che coraggiosamente le hanno affrontate.

A bordo del rimorchiatore « *Porto Recanati* », che ci doveva condurre al Lido di Messina, punto di partenza della gara, viaggiava uno dei concorrenti: Adamo, che doveva poi toccare per primo la costa calabrese. Al largo di Catona imbarcavamo il capitano Chilà, vecchio lupo di mare che Adamo aveva scelto come suo pilota. Al campione Adamo veniva offerta una cuccetta, della quale egli approfittava subito sdraiandovisi.

All'arrivo a Messina, che ebbe luogo alle nove precise, le caratteristiche e velocissime barche nere, dette « lontre », delle quali i pescatori si servono per l'avvistamento, e per la caccia ai pesci grossi, erano già sul luogo, pronte per la prestabilita scorta ai nuotatori.

Sbarco alla « Conchiglia »

La « scorta » avrebbe voluto anticipare la partenza dei campioni, poichè si temeva il sopraggiungere dello « scirocco », che, spirando in senso contrario alla rotta dei nuotatori, avrebbe reso impossibile il tentativo.

Sbarcammo alla « Conchiglia », stabilimento balneare messinese, dove ci attendeva un divertente fuori-programma. Ai tre concorrenti infatti se ne aggiungeva, all'ultimo momento, un altro, al quale però veniva dagli Enti organizzatori negata la partecipazione alla gara per non avere effettuato la prova di qualificazione necessaria. Ma il volontario non ha sentito ragioni: con il corpo già abbondantemente spalmato di grasso di anitra e di lanolina, avendo così assunto il caratteristico colore verdastro dei traversatori della Manica, il giovane Antonino Musciumara si è sottratto alle mani della Celere guizzando come un pesce fra le dita dei poliziotti completamente neutralizzati dall'inconsueta scivolosità e imprendibilità del giovane recalcitrante. Si tentò allora di persuaderlo con le buone maniere, facendogli rilevare che « il suo proposito era una vera e propria pazzia ». Gli venne chiesto che cosa volesse ed egli, candidamente: « *Andare a Reggio* ». « *Perchè non prende la nave traghetto?* », ed egli di rimando: « *Perchè soffro il mal di mare* ».

Alle 10,7' viene dato il segnale della partenza. Tre tuffi: Panuccio, De Salvo e Adamo, concorrenti ufficiali, iniziano la prova. Poco più in là, nello stesso momento, un quarto tuffo veniva effettuato da « Palla-a-volo » (così è conosciuto tra gli arsenalotti di Messina il Musciumara) partecipante alla prova « fuori gara ».

I nuotatori hanno dovuto faticare non poco per liberarsi dalle correnti ascendenti che impedivano l'uscita dal porto; ma l'abile guida dei piloti riusciva a disimpegnarli ed a indirizzarli verso le « discendenti » in direzione delle coste calabre.

« Palla a volo » strafà

Fin dalla partenza il reggino Adamo, di anni 34, era in testa seguito dal fuori-gara « Palla-a-volo », che ha condotto una brillante gara di nuoto a rana per tutto il percorso, senza metter mai fuori le braccia dalla superficie delle acque. Panuccio da Scilla riusciva in seguito a distaccare De Salvo, da Messina, con il quale, per un lungo tratto, aveva proceduto di conserva. Alle 11,12' gli avvistatori notarono in acqua una pericolosa massa nera: i « lanciatori » delle « lontre », si buttavano sulla preda; qualcuno pensò si trattasse di un pescecane.

La « lontra » n. 9, dopo alcune frecciate andate a vuoto, colpiva la massa scura che veniva issata a bordo. Un motoscafo portò su tutti i battelli la rassicurante notizia che si trattava di un *pesce-luna* di quasi cento chili. Eravamo già a circa tre miglia dalla costa sicula.

La traversata si è svolta senza altri incidenti e alle ore 13,20, Adamo era già presso la veranda del « Cippo » gremita di bagnanti, dove si trovava ad attendere gli atleti il Sindaco di Reggio.

Salutato da uno scrosciante applauso della folla e dall'urlo continuo della sirena del rimorchiatore « Porto Recanati », Adamo approdava compiendo così la difficile traversata in 3 ore e 20'

Il messinese Musciumara, « fuori gara », toccava terra due minuti dopo, classificandosi secondo; mentre Panuccio impiegava 3 ore e 28' seguito da De Salvo a 26'.

ENZO LACARIA